

A large, dark blue ink splatter or blotch is centered on a white background. The splatter has irregular, feathered edges and contains several smaller, lighter blue spots and streaks. The text is centered within the dark blue area.

Corso tutoring Scienza delle Finanze

Dott. Andrea Salustri

Dalla scienza delle finanze all'economia pubblica

Ottimo-paretiano e il 1° teorema dell'economia del benessere

Il 2° teorema dell'economia del benessere

Il benessere sociale come guida per la valutazione della politica economica

Il problema delle decisioni collettive

L'intervento pubblico in presenza di fallimenti del mercato

Programma prima parte

Aspetti fondamentali dell'imposizione fiscale

Effetti della tassazione

Incidenza e traslazione delle imposte

Progressività e discriminazione qualitativa

Le imposte sul reddito

Le imposte sulle società

Le imposte sui consumi

Programma seconda parte

Dalla scienza delle finanze
all'economia pubblica

1. Ove il sistema economico rispetti determinate regole di comportamento, le attività economiche gestite da operatori privati tendono a realizzare un grado di efficienza economica soddisfacente.

2. Il mercato è il meccanismo che permette a produttori e consumatori di concordare il prezzo e la quantità dei beni e servizi da scambiare.

3. L'equilibrio di mercato, invece, è quella situazione di mercato ove l'offerta dei produttori-venditori è uguale alla domanda dei consumatori-compratori.

Il mercato

Smith affermava che il perseguimento dell'interesse personale da parte di tutti gli individui conduce al massimo benessere sociale.

Secondo questa logica, un principio fondamentale per gli economisti classici era l'effettiva tendenza del sistema economico alla "piena occupazione" e la natura "volontaria" della disoccupazione.

Inoltre, ogni produzione di beni e servizi avrebbe generato endogenamente un potere d'acquisto uguale al valore di quanto prodotto.

Questo argomento è stato sintetizzato dalla Legge di Say, la quale afferma che l'offerta crea da sé la propria domanda.

La visione classica del mercato

Laissez-faire e ruolo dello Stato

Da una visione di tal genere deriva il ruolo “residuale” del settore pubblico e nasce la dottrina economica liberista del *laissez-faire*.

In una generale situazione di libertà, le forze economiche della domanda e dell’offerta dei mercati sarebbero state in grado spontaneamente di realizzare:

- la piena occupazione del lavoro e del capitale;
- la massima produzione con le tecniche migliori al minimo costo;
- e quindi il più elevato sviluppo economico possibile, vale a dire l’efficienza economica dell’intero sistema.

Entro tale cornice teorica, lo Stato si sarebbe dovuto occupare:

- della difesa dai nemici esterni, dell’ordine pubblico per la sicurezza interna, della giustizia;
- della fornitura dei servizi di utilità collettiva: trasporti (strade, ferrovie...) istruzione di base, assistenza sanitaria generale, varie forme molto deboli di assistenza sociale agli indigenti, agli orfani, agli anziani e così via.

Conseguenza diretta di tale approccio è che le entrate dello Stato devono essere pari alle spese pubbliche necessarie per finanziare i compiti assegnati allo Stato.

A questi argomenti si aggiunge la teoria del commercio internazionale di Ricardo che dimostra come il libero scambio di beni tra due Paesi sia vantaggioso per entrambi.

La teoria “classica” si completa con l’affermazione che il meccanismo di mercato si realizza compiutamente in una situazione di perfetta concorrenza

Altri aspetti della teoria economica classica

Concorrenza perfetta

Tutti i mercati sono perfettamente concorrenziali quando:

- tutti i beni e servizi hanno un prezzo determinato solamente dalla domanda e dall'offerta del mercato stesso;
- tutti coloro che operano sul mercato (produttori, consumatori ecc.) non hanno alcun potere di influire sui prezzi e sono, quindi, senza potere contrattuale (ossia, sono *price takers*).

Sotto tali condizioni, è il mercato stesso a determinare:

- un'efficiente allocazione delle risorse sulla base delle tecniche disponibili;
- il massimo output di beni e servizi domandati dai consumatori;
- il pieno impiego dei fattori di produzione disponibili (lavoro, capitale, terra).

Roosevelt abbandona la tradizionale politica economica del *laissez-faire* in favore di quella del New Deal (nuovo corso), ossia dell'intervento pubblico in economia non soltanto a protezione della libera iniziativa, ma orientato, tramite l'impiego della spesa pubblica, in parte ad aiutare la produzione industriale ed agricola ma soprattutto a una politica di redistribuzione della ricchezza per aumentare la domanda complessiva dell'economia al fine di sostenere ed incentivare l'attività produttiva.

Musgrave si pone il problema di come organizzare le diverse parti della finanza pubblica entro un quadro comune. Volendo riassumere quali sono i ruoli del settore pubblico si possono distinguere tre aree:

- interventi allocativi sul reddito nazionale, cioè le misure rivolte a risolvere i fallimenti del mercato riguardanti i beni e servizi di uso sociale o collettivo;
- interventi distributivi sul reddito nazionale, cioè le misure rivolte a ovviare o ridurre i fallimenti del mercato riguardanti la distribuzione tra i fattori della produzione (inclusi gli interventi di regolamentazione e controllo);
- interventi di stabilizzazione del reddito nazionale, cioè le misure rivolte ad evitare e ridurre i fallimenti del sistema economico aggregato nei suoi aspetti di domanda ed offerta.

Gli interventi del settore pubblico con la politica di bilancio (nelle forme di politica fiscale e politica tributaria) devono essere disegnati in modo da raggiungere e conservare l'obiettivo della piena occupazione, un ragionevole grado di stabilità dei prezzi e un accettabile tasso di crescita dell'economia.

La *Fiscal Economics* ha aggiunto soluzioni teoriche importanti al corpo generale dell'analisi economica. Si sono imposti all'attenzione degli economisti due problemi:

- è necessario un settore pubblico? Quali sono gli effetti degli interventi pubblici?
- Qual è il ruolo del settore pubblico nelle economie moderne? Ossia, quali regole di comportamento devono essere seguite dal settore pubblico? Questa domanda si traduce in due sotto-quesiti:
 - quello della dimensione ottima del settore pubblico;
 - quello della regolamentazione ottima del settore pubblico.

Per rispondere a queste domande è stato necessario formulare un'Economia del Settore Pubblico. L'analisi del settore pubblico e quella del mercato non possono essere compiute in modo separato ma, invece, devono essere valutate sulla base dei criteri generali discussi nella economia del benessere, che costituisce l'insieme dei fondamenti teorici che interpretano le diverse forme possibili dei sistemi economici dal punto di vista di una valutazione sociale (collettiva). In definitiva, la teoria economica dello Stato e quella del mercato vanno necessariamente collegate.

In sintesi...

La **Scienza delle Finanze** è “l’attività finanziaria dello Stato e degli altri enti pubblici che si manifesta attraverso le entrate e le spese del bilancio pubblico” (Cesare Cosciani). In altre parole, l’“Economia pubblica o finanziaria studia l’attività dello Stato diretta al soddisfacimento di bisogni collettivi” (De Viti De Marco).

La speciale natura dell’economia fiscale è determinata dalle sue funzioni, che sono quelle di fornire lo Stato, la più alta forma coattiva di economia collettiva, con le entrate necessarie e di realizzare il loro uso (Wagner).

In sostanza, la Scienza delle finanze (o Public Finance) riguarda l’economia del settore pubblico. In particolare, la **Public Finance** è lo studio del ruolo del governo nell’economia, cioè delle seguenti questioni:

- quando il governo deve intervenire nell’economia;
- come il governo può intervenire;
- qual è l’effetto di questi interventi sui risultati dell’economia;
- perché i governi decidono di intervenire in un determinato modo?

Ottimo-paretiano e il 1°
teorema dell'economia
del benessere

L'economia del benessere è una branca dell'economia che ha lo scopo di valutare la desiderabilità di alcuni comportamenti economici, individuali o collettivi, e delle loro possibili alternative sia teoriche che concrete, sulla base di criteri etici esplicitamente stabiliti.

A tale scopo l'analisi economica deve porre "in ordine" tutti i diversi possibili stati del mondo, vale a dire classificarli in ordine di preferenza come migliore, o peggiore, o indifferente l'uno dall'altro, per poterli valutare e confrontare.

Con il termine stato del mondo si usa indicare l'insieme delle caratteristiche economiche di una possibile "situazione" del sistema economico.

N.B. Quando si confrontano diversi stati del mondo si assume che le condizioni politiche e le caratteristiche fisiche riferite al sistema economico studiato rimangano immutate, così da poter dare una valutazione di merito alle sole caratteristiche economiche.

L'economia del benessere

Il principio di Pareto

Un giudizio di valore generalmente adottato dagli economisti è il cosiddetto principio di Pareto: uno stato del mondo X è socialmente preferito allo stato del mondo Y se X è preferito ad Y da tutti gli operatori dell'economia. Ossia, una scelta sociale deve fondarsi sul criterio dell'unanimità.

Fondamento del concetto di ottimalità o efficienza sono i seguenti giudizi di valore "paretiani":

- ogni individuo è il miglior giudice del proprio benessere (utilità);
- la società (collettività) è la somma degli individui che la compongono, quindi il benessere sociale è la somma del benessere (utilità) degli individui che compongono la società stessa;
- il benessere della società aumenta se, mediante una riallocazione delle risorse, aumenta l'utilità di un individuo senza che si riduca l'utilità di un qualsiasi altro individuo della collettività.

Il concetto di ottimo paretiano

Un ottimo paretiano è uno stato del mondo nel quale, per aumentare ulteriormente il benessere di un individuo, si deve determinare la riduzione del benessere di un altro individuo della collettività. Una tale situazione deve essere considerata ottima in senso paretiano, poiché un allontanamento da essa determina uno svantaggio per almeno un individuo, il quale non sarebbe d'accordo con tale spostamento (criterio dell'unanimità).

Tutti gli stati del mondo ottimi da un punto di vista paretiano costituiscono una frontiera, al di là della quale vi sono situazioni irraggiungibili per ragioni pratiche, e al cui interno vi sono solo situazioni inefficienti.

Osservazioni

Ogni stato del mondo sulla frontiera è efficiente, cioè preferibile, per definizione, ad ogni altra situazione inefficiente all'interno della frontiera.

Ogni stato del mondo non può essere confrontato con altre situazioni sulla frontiera, cioè con altri ottimi paretiani, in quanto da una situazione di ottimo non ci si può spostare con l'accordo di tutti, poiché si ridurrebbe l'utilità di almeno un individuo.

Il livello massimo di efficienza si realizza in una situazione di concorrenza perfetta "universale", cioè valida per tutti i settori di mercato.

Il primo teorema dell'economia del benessere

Il primo teorema dell'economia del benessere stabilisce che ogni **equilibrio di concorrenza perfetta è un ottimo paretiano**.

Il primo teorema dell'economia del benessere può essere dimostrato facendo ricorso ad un modello di equilibrio generale semplificato, cioè un sistema economico completo con due beni prodotti (X e Y), due fattori di produzione (L e K), due consumatori (A e B) che domandano i due beni e devono, ai prezzi di mercato, ripartirsi massimizzando la propria utilità.

I due produttori adottano il medesimo criterio economico per utilizzare i fattori di produzione: in equilibrio, il rapporto tra le produttività marginali dei fattori eguaglia il rapporto tra i prezzi di mercato degli stessi ed è uguale per ambedue i produttori.

La scatola di Edgeworth

Conosciamo l'ammontare complessivo di capitale e lavoro disponibili e supponiamo che essi siano interamente utilizzati nella produzione e che siano ripartiti tra i due produttori in base alla distribuzione esistente della ricchezza tra di essi.

Ciascun isoquanto del bene X è tangente a un solo isoquanto del bene Y e, per ogni coppia di isoquanti, vi è un punto di tangenza: ne deriva che i punti di tangenza tra gli isoquanti sono infiniti e segnano una curva continua, denominata **curva di trasformazione**. Spostandosi lungo la curva di trasformazione aumenta la produzione di un bene e si riduce quella dell'altro.

Inoltre, ciascun punto di tangenza rappresenta una situazione di efficienza paretiana, in quanto:

- la produzione di ciascun bene utilizza al meglio i fattori di produzione;
- la produzione di ciascun bene è la massima possibile, data la produzione dell'altro bene.

La frontiera di produzione

Proiettando i punti della curva di trasformazione in un piano cartesiano i cui assi misurano le quantità di X e di Y prodotte, si ottiene la **frontiera di produzione** (curva FP), che riproduce, appunto, tutte le situazioni della curva di trasformazione.

I punti al di là della frontiera indicano stati del mondo irraggiungibili, mentre i punti interni alla frontiera indicano stati del mondo inefficienti. I punti sulla frontiera, invece, indicano stati del mondo pareto-efficienti.

La pendenza della frontiera di produzione indica la quantità del bene Y cui occorre rinunciare per poter produrre un'unità in più del bene X . Tale pendenza è rappresentata dalla tangente alla frontiera e l'angolo della tangente è il tasso marginale di trasformazione di Y in X .

Efficienza nello scambio

Il sistema produttivo, in concorrenza perfetta, è sulla frontiera di produzione e le quantità complessive di beni prodotti devono essere ripartite tra i due consumatori in base:

- al reddito (risorse) di ciascun consumatore;
- ai prezzi di mercato dei due beni;
- alle preferenze (gusti) dei due consumatori.

Il consumatore, supposto razionale e sotto condizioni di regolarità, massimizza la sua utilità quando utilizza tutto il proprio reddito per acquistare quella combinazione dei beni le cui utilità marginali sono in rapporto pari al rapporto tra i prezzi, vale a dire quando la retta di bilancio del consumatore è tangente alla più elevata curva di indifferenza dello stesso. Il rapporto tra le utilità marginali definisce il modulo del tasso marginale di sostituzione (TMS).

Efficienza nello scambio

“Iscrivendo” una scatola di Edgeworth nel punto di efficienza individuato sulla frontiera di produzione si rappresenta l'intero sistema di scambi tra *A* e *B*. I prezzi di mercato sono gli stessi per entrambi i consumatori, di conseguenza, data l'ipotesi di razionalità i tassi marginali di sostituzione dei due consumatori devono essere uguali e pari al rapporto tra i prezzi di mercato dei beni.

Ogni consumatore ha una serie infinita di curve di indifferenza e ogni coppia di curve d'indifferenza ha un punto (e uno solo) di tangenza: questi punti di tangenza sono, dunque, infiniti e costituiscono la curva dei contratti, cioè l'insieme delle situazioni virtuali di scambio nelle quali ambedue i consumatori sono in equilibrio. Infine, la retta di bilancio di *B* coincide con quella di *A*.

La frontiera delle utilità

Tutti i punti della curva dei contratti possono essere espressi esplicitamente grazie alla frontiera delle utilità, la quale riporta tutte le possibili combinazioni di utilità (ordinale) per A e B, raggiungibili in concorrenza perfetta con un dato ammontare di risorse complessive.

Equilibrio generale

La condizione di equilibrio generale si ha allorchè si verifica l'equilibrio simultaneo nella produzione e nello scambio, cioè quando il tasso marginale di trasformazione tra i beni è uguale al tasso marginale di sostituzione tra i beni stessi ed entrambi sono pari al rapporto tra i prezzi dei beni.

Vale a dire che:

- le imprese massimizzano la produzione al minimo costo e, quindi, massimizzano il profitto, date le risorse disponibili e dati i prezzi dei fattori di produzione (w e i);
- i consumatori massimizzano la loro utilità (benessere) dato il reddito di ciascuno e dati i prezzi dei beni (p_x e p_y).

N.B. Tutto ciò equivale ad affermare il primo teorema dell'economia del benessere.

Benessere e ruolo dello Stato

In tali circostanze, il ruolo dello Stato deve limitarsi a:

- realizzare e tutelare la concorrenza dei mercati;
- garantire la tutela dei diritti di proprietà e la più ampia e libera informazione degli operatori;
- assicurare la difesa nazionale e l'ordine pubblico interno, amministrare la giustizia, fornire un'istruzione generale di base ed una struttura sanitaria indispensabile.

Il 2° teorema
dell'economia del
benessere

Il secondo teorema dell'economia del benessere

Un sistema di mercato perfetto non realizza necessariamente una distribuzione finale dei redditi e delle utilità individuali che sia considerata socialmente equa.

L'operare della concorrenza rende efficiente il sistema produttivo data la distribuzione delle risorse tra i produttori ed ottimizza il benessere dei consumatori data la distribuzione del reddito. Quindi, un mercato di concorrenza perfetta è sicuramente efficiente e ottimo-paretiano ma intrinsecamente statico.

In conclusione, l'efficienza di un sistema produttivo dipende sicuramente dal meccanismo dei prezzi e dal suo esplicarsi grazie al funzionamento del libero mercato e della concorrenza, ma l'equità di un sistema economico dipende, invece, dalla distribuzione della ricchezza e dei redditi tra i paesi e tra gli individui.

Il secondo teorema dell'economia del benessere risponde a due interrogativi:

- il governo intervenire sul meccanismo di mercato?
- il governo deve operare una redistribuzione dei redditi?

Stato ed economia del benessere

Sulla base di una adeguata redistribuzione delle dotazioni iniziali delle risorse e dei redditi, il completo funzionamento della concorrenza (**in assenza di rendimenti di scala crescenti**) è sempre in grado di realizzare qualsiasi allocazione efficiente (ottimo-paretiana) desiderata dalla collettività.

Esiste una distribuzione iniziale dei redditi tale da permettere al sistema economico di raggiungere quella situazione ottimo-paretiana desiderata dalla collettività.

In sintesi, Il ruolo dello Stato è anche quello di:

- perseguire una distribuzione adeguata dei redditi tra gli individui e delle risorse tra le attività produttive;
- far funzionare al meglio la concorrenza.

Un'interpretazione del STEB

Il **2° teorema dell'economia del benessere** tenta di dare una risposta al problema dell'equità. E' considerato equo tutto ciò sul quale gli interessati concordano senza alcuna coercizione, ossia ciascuno concorda con gli altri esclusivamente sulla base delle proprie preferenze.

Il 2° teorema, dunque, può essere così interpretato: una qualsiasi situazione ottimo-paretiana (sulla frontiera) considerata "equa" dalla collettività è sempre raggiungibile, purchè:

- sia realizzata un'adeguata re-distribuzione delle risorse (tra le imprese) e dei redditi (tra gli individui-consumatori) che porti l'economia nel punto di ottimo desiderato;
- si faccia funzionare il mercato e la concorrenza, la quale farà sì che l'economia raggiunga una situazione ottimo-paretiana sulla frontiera.

Il 2° teorema dell'economia del benessere permette di affermare che **un intervento dello Stato, volto a modificare la distribuzione della ricchezza esistente a favore delle classi più povere, è razionale purchè, simultaneamente, sia fatta funzionare al meglio la concorrenza del mercato.** In altre parole, una politica redistributiva è giustificata ogniqualvolta si permetta al sistema economico di passare, grazie alla concorrenza, da una situazione sub-ottima a una situazione sulla frontiera delle utilità, ottimo-paretiana, considerata socialmente equa.

Redistribuzione ed efficienza

Secondo Pigou, l'utilità goduta da individui differenti è misurabile e, quindi, in pratica comparabile: pertanto, **un trasferimento di reddito tra membri rappresentativi (A e B) di due gruppi, da quello ricco a quello povero, accresce l'utilità totale collettiva grazie alla legge dell'utilità marginale decrescente.**

All'approccio utilitarista di Pigou una critica importante fu posta da Lionel Robbins (1932) sulla base, appunto, del concetto di utilità ordinale: **data una concezione ordinale dell'utilità, non è possibile esprimere giudizi sul benessere sociale della collettività.**

Pigou vs Robbins

Tutte le situazioni economiche poste sulla frontiera delle utilità sono efficienti e ottimo-paretiane: di conseguenza, esse hanno un pari valore sociale e non vi è alcun criterio obiettivo di confronto o di scelta. D'altra parte, si assume che dati due individui A e B ognuno ponga in ordine l'utilità secondo una propria scala di preferenze, ma con i medesimi criteri logici (regole) utilizzati dagli altri.

Per semplicità si ipotizzi che A e B, pur avendo preferenze diverse, adottino i medesimi livelli ordinali di commisurazione. Inoltre, si consideri a scopo esemplificativo una situazione iniziale "d'angolo" in cui le risorse dell'economia vengono utilizzate in modo che l'utilità di B si accresce mentre quella di A decresce in modo corrispondente. Si può concludere che deve esistere una distribuzione delle risorse tale che il livello dell'utilità dell'uno corrisponda, in senso ordinale, al livello dell'utilità dell'altro.

Verso l'equità

Tra le infinite soluzioni economiche poste sulla frontiera delle utilità vi è una ed una sola situazione U^* nella quale A e B raggiungono ambedue un livello di utilità corrispondente in termini ordinali. Nella situazione ottimo-paretiana U^* , ambedue i cittadini massimizzano un livello di benessere confrontabile l'uno con l'altro.

Nel punto U^* il benessere sociale della collettività è equamente ripartito, poiché il benessere dell'uno è confrontabile in quanto corrisponde a quello dell'altro (in termini ordinali). **La conclusione tradizionale della non confrontabilità paretiana delle situazioni di ottimo poste sulla frontiera delle utilità è fondata sulla non confrontabilità delle utilità individuali, proprio per il loro carattere "ordinale".** In questa analisi, invece, si conclude che tra le situazioni ottimo-paretiane della frontiera almeno una, e una sola, ha la caratteristica che l'utilità di un individuo corrisponde all'utilità dell'altro.

Verso l'equità

In una situazione ottimo-paretiana non necessariamente i redditi di A e B, rappresentati con la retta di bilancio e dai beni X e Y spendibili da ciascuno di essi, sono uguali. Infatti, solo due individui con identiche preferenze raggiungerebbero la medesima utilità avendo un reddito uguale.

In conclusione, si può affermare che una situazione economica è equa quando, data una distribuzione delle risorse e dei redditi accettata da tutta la collettività, vengono raggiunti stati di benessere individuale giudicati confrontabili (perché corrispondenti) da ciascuno sulla base del proprio metro personale di valutazione (ossia della propria funzione di utilità).

Osservazioni

Il benessere sociale
come guida per la
valutazione della politica
economica

Benessere sociale e valutazioni economiche

Ogni azione di politica economica, inevitabilmente, favorisce alcuni cittadini a sfavore di altri: di conseguenza, il problema vero è quello di poter valutare gli effetti sul benessere sociale dei mutamenti delle utilità individuali prodotti dall'intervento pubblico.

I limiti dell'analisi fondata sul principio di Pareto e sul concetto di ottimalità paretiana riguardano, soprattutto, l'impossibilità di:

- esprimere giudizi sul benessere sociale della collettività;
- confrontare gli effetti su tale benessere delle diverse politiche economiche.

La nuova economia del benessere

Ci furono due diversi tentativi alla fine degli anni Trenta di rifondare l'economia del benessere, detta appunto "nuova", rispetto a quella pigouviana:

- il primo fu concepito da Kaldor e Hicks con l'introduzione del concetto di **compensazione potenziale**, cioè la possibilità potenziale dell'individuo che si avvantaggia di compensare la perdita dell'altro individuo. Ciò porta ad affermare che l'intera collettività, in teoria, sta meglio e dunque amplia l'applicazione del criterio paretiano;
- il secondo fu concepito da Abram Bergson e consiste nell'introduzione della **funzione di benessere sociale**, sviluppata poi da Paul Samuelson, al fine di confrontare diverse situazioni economiche (stati del mondo).

Non confrontabilità degli equilibri Paretiani

Il criterio di Pareto è molto limitativo delle possibilità di valutare le variazioni reali che si producono in un sistema economico, perché è un criterio di analisi statico.

In altre parole, a seguito di una riallocazione o redistribuzione delle risorse dell'economia può aversi una nuova frontiera delle utilità diversa da quella implicita nella situazione originaria.

A questo punto si pone il problema del confronto tra diversi stati del mondo, tutti efficienti e ottimo-paretiani, posti sulla frontiera o su frontiere diverse e la conclusione generale che si trae è quella della non-confrontabilità a causa della limitatezza del criterio paretiano.

Confronto tra stati del mondo paretiani

Kaldor ed Hicks: ove l'individuo avvantaggiato abbia la possibilità di compensare la perdita dell'altro e, tuttavia, di restare ancora in vantaggio (rispetto alla situazione iniziale), si deve concludere che la situazione finale è socialmente preferibile a quella iniziale, in quanto è come se si fosse verificato un miglioramento paretiano «potenziale».

Scitovski: gli individui svantaggiati potrebbero a loro volta evitare il mutamento nei rapporti di benessere con gli altri offrendo una compensazione virtuale a questi ultimi per la perdita della mancata manovra, ed essere ancora in vantaggio rispetto alla situazione finale che si sarebbe prodotta, dimostrando che la situazione di partenza è socialmente preferibile a quella finale perché si verifica un miglioramento paretiano “potenziale”.

Il caso prospettato da Kaldor si ha quando le due situazioni, per esempio prima e dopo la manovra di politica economica, sono su frontiere diverse ma l'una è più elevata dell'altra.

Nel caso descritto è impossibile che si verifichi il paradosso di Scitovsky, in quanto l'individuo svantaggiato dalla manovra economica non sarebbe in grado di compensare neppure potenzialmente l'individuo avvantaggiato.

Invece, la critica di Scitovsky è valida e il suo paradosso è effettivo quando le frontiere delle utilità si intersecano: in questo caso non è possibile affermare che una situazione è migliore o peggiore dell'altra.

In base al criterio del doppio vincolo introdotto da Scitovsky, il confronto tra due situazioni di benessere deve superare il criterio di Kaldor-Hicks, ma il confronto inverso deve "fallire" il medesimo criterio.

N.B. Un problema risiede nel fatto che l'obiettivo è quello di valutare i mutamenti di benessere dei cittadini da un punto di vista delle preferenze sociali, ossia dell'intera collettività.



Osservazioni

Funzioni di benessere sociale

Data una collettività di due individui si hanno infinite combinazioni delle utilità di A e B, ciascuna delle quali rappresenta uno stato del mondo e, potenzialmente, un livello di benessere sociale W .

Il problema teorico è quello di ottenere un ordinamento completo di tutti gli stati del mondo relativi alle combinazioni delle utilità individuali per poter giungere ad un confronto tra di essi a seguito, ad esempio, di un intervento di politica economica.

Abram Bergson per primo assume esplicitamente una **funzione di benessere sociale (SWF)** del tipo

$$W = F(U_1, U_2, \dots, U_n), \quad \frac{dW}{dU_i} > 0 \quad \forall i$$

La SWF indicata è “la variante cosiddetta individualistica” perché fondata su un giudizio di valore secondo il quale il benessere sociale W è determinato solo dalle preferenze individuali dei cittadini.

Osservazioni

La funzione di benessere sociale ha introdotto una forte novità nell'analisi dell'economia del benessere poiché consente di poter compensare (confrontare) la diminuzione di utilità di coloro che vengono danneggiati con l'aumento di utilità di coloro che vengono avvantaggiati. Tale compensazione non viene valutata su base "cardinale", bensì su base "ordinale".

Date queste premesse, e tornando al caso di due individui, il **tasso marginale di sostituzione sociale** indica il decremento di utilità di un individuo che si deve accettare a fronte di un aumento infinitesimale dell'utilità dell'altro individuo per restare indifferenti in termini di benessere sociale tra due combinazioni di utilità.

Il *bliss point*

Confrontando la frontiera delle possibili utilità (FU) con le curve di indifferenza della funzione di benessere sociale (SWF) è possibile individuare il punto W^* sulla FU in corrispondenza del punto di tangenza con le curve di indifferenza della SWF ove la collettività raggiunge il massimo benessere sociale (***bliss point***, o **punto della felicità**).

Una volta stabilita la fattibilità di una situazione economica, **il 2° teorema dell'economia del benessere consente di individuare, ove tutti i mercati fossero perfettamente competitivi, un'adeguata politica economica di re-distribuzione delle risorse e dei redditi al fine di consentire al sistema economico di raggiungere il benessere sociale W^* che definisce il *bliss point* (letteralmente, il punto della felicità).**

Osservazioni

Una volta stabilita la fattibilità di una situazione economica, **il 2° teorema dell'economia del benessere consente di individuare, ove tutti i mercati fossero perfettamente competitivi, un'adeguata politica economica di re-distribuzione delle risorse e dei redditi al fine di consentire al sistema economico di raggiungere il benessere sociale W^* che definisce il *bliss point*.**

In equilibrio, l'apporto al benessere sociale dovuto alla variazione marginale del reddito di un individuo ottenuta sottraendo un uguale ammontare di reddito all'altro individuo, è uguale a quello che si otterrebbe nel caso opposto. In altre parole, non è possibile riallocare il reddito in modo vantaggioso dal punto di vista del benessere sociale.

Dunque, **la collettività realizza l'ottimo in termini di benessere sociale quando l'utilità sociale marginale del reddito è la stessa per ciascun individuo.**

Osservazioni

Quando il reddito complessivo della collettività non può aumentare, solo una redistribuzione a favore dell'individuo con utilità marginale del reddito più elevata accresce il benessere sociale. Ma tale redistribuzione, sotto l'ipotesi di una funzione di utilità marginale decrescente, fa diminuire l'utilità marginale dell'individuo, e quindi cessa di accrescere il benessere sociale allorchè l'utilità marginale dell'individuo che ne gode diviene uguale a quella degli altri individui.

Questa conclusione non significa che i redditi individuali debbano essere uguali, poiché ciascun individuo, anche a parità di reddito, ha una diversa funzione di utilità e quindi apporta un diverso beneficio sociale al benessere complessivo. Inoltre, **tenendo conto della scarsità relativa del reddito (ricchezza), il benessere sociale è massimo quando sono uguali le utilità marginali degli individui ponderate per i loro redditi relativi.**

L'avversione alla disuguaglianza

La funzione del benessere sociale di Bergson implica che le curve di indifferenza sociale sono convesse, ossia, lungo la stessa curva di indifferenza il tasso marginale di sostituzione sociale è sempre decrescente in modulo.

Tuttavia, l'avversione sociale alla disuguaglianza può essere rappresentata mediante la pendenza delle curve di indifferenza sociale facendo riferimento a tre possibili alternative specificazioni delle stesse (fermo restando una possibile ponderazione delle utilità individuali).

Curve d'indifferenza lineari, curve e a «L»

1. Se l'ineguaglianza è socialmente indifferente, ossia non ha alcun valore, le curve di indifferenza sociale assumono una forma lineare;
2. Se invece l'inuguaglianza è tenuta in considerazione, più elevata è la curvatura e maggiore è l'avversione sociale alla disuguaglianza tra i cittadini;
3. Quando l'avversione sociale è totale, le curve di indifferenza sociale assumono una forma ad "L".

Osservazioni

Le conclusioni raggiunte sono estremamente ottimistiche, in quanto sono basate sull'ipotesi che tutti i mercati dell'economia operino in concorrenza perfetta. In tal caso, il governo non avrebbe un ruolo molto importante da svolgere. In secondo luogo, la politica economica redistributiva dovrebbe essere realizzata in modo da non interferire con il funzionamento del mercato. Ciò implica che imposte, sussidi e trasferimenti dovrebbero essere in somma fissa (*lump-sum*) e non collegati ad alcuna variabile (reddito, produzione...) che influisca sulle scelte e comportamenti degli operatori economici.

In conclusione, una politica del governo di redistribuzione delle risorse, tale da rendere possibile il raggiungimento del *bliss point*, è forse impossibile da realizzare poiché si scontra proprio con la politica di concorrenza perfetta necessaria affinché il sistema economico raggiunga una situazione efficiente ed ottimo-paretiana sulla frontiera delle utilità.